Anno V. — Giovedì 20 Giugno 1878 — Num. 6.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA CONFESSIONE.

X.

L'autore sacro, di cui menano maggiore vanto i difensori della confessione auricolare, è san Giovanni Grisostomo, nato nel 344 e morto nel 407. Ed ecco tutto il loro piano di battaglia.

Questo santo Dottore nell'Omelia 20 sulla Genesi dice: *Chi farà tali cose, se vorrà affrettarsi alla confessione dei peccati, e mostrare la piaga al medico che la curi e non la irriti, e ricevere da lui il rimedio, e parlare soltanto a lui senza che alcun altro lo sappia, e dire a lui con diligenza tutte le cose; facilmente monderà i suoi peccati. Imperocchè la confessione dei peccati è la cancellazione dei delitti.*

Io ammetto volentieri, che tali parole sieno atte a persuadere di ciò, che dicono i teologi romani sulla confessione specifico-auricolare, poichè in poche righe contengono quanto noi abbiamo imparato di essenziale circa la confessione. C'è la efficacia della confessione, c'è il ministro, c'è il sigillo sacramentale, c'è la materia specificata nelle circostanze della piaga. In tutti questi requisiti, io sono perfettamente d'accordo col *Cittadino Italiano*, che parla a nome dei teologi romani, tranne un solo, cioè nello stabilire l'Ente, a cui si debba fare la confessione, giacchè san Giovanni Grisostomo in quel brano non fa che adombrarlo nella parola *medico*. I teologi romani lo trovano nel prete; io sulle orme di tutti i cristiani non arruffatori lo trovo in Dio. E san Giovanni Grisostomo, di cui ora trattiamo e della cui autorità si puntella il *Cittadino*, in chi lo trova? Se i teologi romani fossero desiderosi di scoprire la verità, non si sarebbero fermati alle parole superiormente accennate, perchè non sufficientemente esplicite per noi, che abbiamo svisata la primiera confessione com'esse erano sufficientemente chiare ai tempi del nostro Dottore, quando era credenza universale, che soltanto Iddio possa cancellare i peccati. Quello che non fanno i nostri avversarj, facciamo noi e leggiamo tutta la omelia per comprenderne il vero senso. In quella stessa Omelia si trova, che il medico, a cui si deve mostrare la piaga, non è il prete, ma Dio; ove anche si legge: *Se Lamech non isdegnò di confessare i propri peccati alle sue mogli, come saremo noi degni di perdono, se non vorremo confessarli a Colui, che conosce i delitti nostri i più occulti?*

Insegnava forse san Giovanni Grisostomo di confessarsi all'orecchio del prete?

Non vi dispiaccia, o Lettori, di perdere due soli minuti per farvi una chiara idea della mente di San Giovanni Grisostomo sulla confessione. Egli ci ha lasciato nientemeno che 90 Omelie; laonde possiamo giudicare senza scrupolo che la dottrina sua, essendo dottore, santo e padre della chiesa, sia pure la dottrina della chiesa.

Nella omelia quinta sulla natura incomprensibile di Dio spiega in modo evidentissimo, a chi si debba fare quella confessione, a cui alludono i teologi romani, e chi sia il medico, a cui si devono mostrare le piaghe. Ecco le sue parole: « *Per la quale cosa io vi esorto e vi prego: confessateli spesso e con assiduità, ma a Dio. Io non ti conduco innanzi alla moltitudine dei tuoi confratelli; non ti costringo a manifestare agli uomini i tuoi peccati. Spiega la tua coscienza innanzi a Dio, ed a Lui mostra le tue piaghe ed a lui domanda la medicina. Palesati a Colui che non isgrida, ma medica: sebbene tu tacerai, egli conoscerà ogni cosa; manifestati dunque per lo tuo lucro; manifestati a Lui, acciò, deposto il fardello, te ne torni di là puro ed immune, e sii liberato dalla intollerabile pubblicazione dell'ultimo giorno* »

Dopo queste chiarissime parole sarebbe inutile apportare nuovi documenti per provare, quale fosse stato il vero senso della parola confessione nella mente del Dottore e Padre della chiesa san Giovanni Grisostomo. Pure per confermare sempre più, che il santo Dottore non conosceva altra confessione che quella da farsi a Dio e che fu sempre di questo principio conforme alla dottrina della chiesa universale, di cui fu vescovo, non dispiaccia di udire alcuni brani, che presento fra i molti, che potrei riportare.

Nella Omelia 21, parla così al popolo Antiocheno: » *Non solo è cosa ammirabile, che Iddio ci rimetta i peccati, ma che Egli ce li rimetta senza obbligarci a rivelarli: ci obbliga soltanto a render ragione a Lui stesso e confessarsi a Lui..... Egli mentre rimette i peccati non costringe a manifestarli ad alcuno; ma una sola cosa esige, che colui cioè, il quale è fatto partecipe del benefizio della remissione, comprenda la grandezza del dono.* Come non si dovrà dire un assurdo, che mentre Colui, che ci fa tale beneficio, si contenta del solo testimonio della nostra coscienza, noi invece cerchiamo, come per ostentazione, altri testimoni? »

Ho marcato appositamente questo ultimo periodo per provare, come ho detto altrove, che stando agli insegnamenti dei Santi Padri, si dovrebbe abolire la confessione specifico-auricolare dichiarata dallo stesso san Giovanni Grisostomo *una ostentazione, un assurdo.*

Voi restate sorpresi, o Lettori, che il *Cittadino Italiano* abbia avuto il coraggio di citare san Giovanni Grisostomo in difesa della sua opinione. Ma che volete? Qualche cosa conviene pure che dica una volta, che si è messo in polemica. Per giudicarlo benignamente bisogna credere, che egli non abbia mai aperto i libri di questo santo, e che essendo organo della curia, dell'arcivescovo, del seminario e portavoce dei pochi parrochi veramente reazionarj suoi collaboratori e corrispondenti ammetta i loro scritti in buona fede, senza curarsi del titolo di mendace, che gli viene applicato, cui poi egli riversa tutto sulla testa di legno del suo gerente responsabile. Che se il *Cittadino Italiano* avesse aperto una sola volta le opere di san Giovanni Grisostomo, avrebbe trovato almeno per caso qua e là di quelle espressioni, che consuonano perfettamente coi tre brani da me superiormente allegati. Avrebbe letto pure nella Omelia 31: « *Io non ti dico, che tu porti come in pompa i tuoi peccati al pubblico, nè che vada ad accusarti ad altri; ma ti consiglio di obbedire al profeta che dice: Rivela al Signore la tua vita: confessali presso al tuo Dio, confessali al tuo Giudice pregando se non colla lingua, colla memoria almeno, e così otterrai misericordia* » Avrebbe trovato nella Omelia 28 queste parole: « *Perciò provi l'uomo se stesso: non ordinò che l'uno provasse l'altro, ma che ciascuno provasse se stesso, facendo segreto e non già pubblico giudizio, e si provasse senza alcun testimonio* » — Avrebbe trovato nella Omelia seconda sul cinquantesimo salmo: « *Manifesta i tuoi*

peccati affinchè sieno cancellati. Ma che? Ti vergogni forse di dire che peccasti? Dillo ogni giorno nella tua orazione. Io non ti dico che li abbia a manifestare ad un tuo confratello, il quale ti sgriderebbe: manifestali a Dio che ti perdona.».

Di questi passi io potrei addurne molti; ma per non annojare i Lettori qui faccio punto, sempre però pronto a somministrarne di nuovi a chi li richiedesse. Conchiudo rivolgendomi ai teologi del *Cittadino Italiano* e chiedo loro, se sieno ancora persuasi, che san Giovanni Grisostomo abbia insegnata la confessione, quale ora si usa nella chiesa romana, cioè la confessione specifico-auricolare? Dimando loro, chi intorbida le cose chiare, essi od io? Chiedo per gentilezza a rispondermi, confutare la mia proposizione, che la confessione auricolare non trova fondamento nei santi Padri; ma a confutarmi con solide ragioni e non soltanto con ingiurie e villanie, come hanno fatto finora. Se le contumelie e le offese valessero, i monelli avrebbero sempre ragione. Vorranno ancora contendere pel primato nell'arte oratoria coi monelli di piazza, coi facchini, coi biscazzieri, colle donne da bettola e da trivio? Accomodatevi; poichè dei gusti non si questiona, e voi potete averne di particolari.

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig

AI REVERENDISSIMI CORVI
DEL CITTADINO ITALIANO

Avete ragione di gridare, che i tempi sono perversi.—Nell'ultimo Numero dell'*Esaminatore* io vi aveva dedicato un articoletto da vero amico suggerendovi a non *cicare*, perchè tutti vi abbandonano, e per gentilezza vi ho appellato *Colombe Innocenti*. Capisco anch'io, benchè *somaro* e per conseguenza vostro fratello, che quell'atto di urbanità era eccessivo, ma pure non mi sarei aspettato nè da voi una *cicata* più atrabiliare, nè dai miei benevoli Lettori un rimprovero.—Che colombe d'Egitto! mi gridarono questi. Colombe! e per soprappiù *innocenti* agli scrittori del *Cittadino?*... Corvi, allocchi, gufi, arpie, sparvieri, avoltoj, e se qualche bestia v'è più schifosa e rapace, questi sono i veri appellativi, che si confanno a quella specie di *Cittadini Italiani*, e non colombe. O ritrattatevi, ripresero, o noi protesteremo, come un tempo ha protestato l'arcivescovo Casasola contro Vittorio Emanuele.—Sicchè vedete, miei cari fratelli somari, che io sono stato messo al muro e devo cambiarvi il titolo. Sceglierò fra tanti quello di **corvi**, che mi pare più adattato per la somiglianza del vostro ufficio benchè nell'animo siate assai più neri. Perocchè sapete, che il corvo, sacro a Febo, era bianco un tempo, come eravate voi prima di essere ascritti alla gerarchia ecclesiastica, e che, avuto l'incarico di annunziare alla gente soltanto sventure e procelle e perturbazioni di elemeti, divenne profeta di malo augurio, appunto come voi, che non avete mai altro in bocca che tempeste, devastazioni, guerre, peste, fame, inferno e perciò state segregati dal resto del genere umano, come il corvo, di cui Ovidio dice: *Phoebus...,inter aves albas vetuit consistere corvum.*

Adunque, o miei Signori Corvi, voi nel N°. 131 del vostro arcireverendissimo Giornale vi aspettavate una dichiarazione del sacerdote Gio. Batta Zucchi? Anzi dimostravate certezza di ottenere quella confessione dopo le sante ingiurie, che vomitaste contro di lui nel N°. antecedente, in cui invitavate tutte le anime corvine vostre pari a pregare per lui. E realmente devo congratularmi con voi, perchè avete ottenuto l'intento. Il Sacerdote Zucchi, che è di mente aberrata, oppure (stando ai vostri giudizj) *mille volte peggiore del prete Vogrig*, vi ha contentati subito e per dimostrare, che era autore dell'opuscolo *delle 20 menzogne commesse dal Cittadino Italiano in un solo articolo*, ha ceduto alle istanze degli amici, che a nome della popolazione Tarcentina ne hanno richiesta lo ristampa ed ha ordinato la seconda edizione, giacchè la prima in quattro soli giorni fu esaurita. Tutto questo torna a vostro onore e può servire di stregua, quanto nella provincia si gustino gli scritti solidi e documentati tendenti a smascherare voi ed i vostri padroni. Di più ancora. Per darvi una soddisfazione completa, il sacerdote Zucchi ha ordinato, che nella seconda edizione si avvisi essere di prossima pubblicazione:

I°. Il Sillabo storico riguardo alla questione di Collalto;

II°. Le cento menzogne dell'opuscolo di 14 pagine scritto da. P. Luigi Zandigiacomo, col visto di mons. Arcivescovo sulla questione di Tarcento e Collalto contro Segnacco.

III°. La risposta all'obbiezioni già conosciute riguardo alla questione di Collalto.

Ora siete appagati, reverendi Corvi. Così avrete anche i quattro quinti delle menzogne, di cui vi chiamavate defraudati. Perocchè per purgarvi non avete risposto altro se non che esservi stato detto,che invece di *venti* dovevano esserne *cento*. Aspettattene dunque altre cento, e chi sa quante ancora, poichè il *Cittadino Italiano* per menzogne è un vero pozzo di San Patrizio. Masticate intanto le venti già favoritevi, di quelle occupatevi sul serio, di quelle giustificatevi, smentitele, se siete capaci, allegate documenti, citate lettere, scritti, testimoni attendibili in appoggio delle vostre asserzioni, come fa contro l'iniqua sentenza dell'arcivescovo il sacerdote Zucchi, benchè *mille volte peggiore del prete Vogrig*, cui dipingete per *lupo feroce, che vuole schiantare e distruggere il suo superiore ecclesiastico*. E non vi vergognate di prorompere in tali intemperanti babbuassaggini, in simili assurdi, in villanie ed ingiurie così plateali, che vi rendono esecrabili agli occhi di tutta la provincia? E non temete, che taluno conoscendo bene la onestà e la dottrina dello Zucchi non prenda a buon diritto le sue difese e non vi ricambii della vostra diabolica audacia col lasciarvi impresso sull'infrunito grugno un pajo di fiori secchi a cinque foglie, che in qualunque stagione si possono dispensare *gratis* e con applauso universale a galantuomini della vostra risma? Che se non vi muove a riguardo la società Tarcentina, che ha molta stima del sacerdote Zucchi, ed il sentimento di venerazione con cui egli è accolto da per tutto e da ogni classe di persone, vi tenga a freno almeno la religione di Cristo, del cui nome abusate per crocifiggere le persone franche, oneste, leali, che rifuggono dal dividere con voi l'infamia di tradire e di opprimere i fratelli. Signori Corvi, se pur volete fare i briganti della penna, astenetevi, almeno per non fare sfregio alla religione, dal fare i briganti della stola e del pastorale.

Per quello, che risguarda la mia parte in quell'articolo ed in altri della stessa penna d'oca intinta nel miele curiale, rispondo brevemente.

Non è meraviglia, che l'*Esaminatore* sia in *deficit*, poichè esso non è sorto per le mene di una camorra, come il *Cittadino*, non ha protettori, che spendano generosamente e anticipino il danaro per vedere propagate le loro idee, diffusi i loro principj, come il *Cittadino*, che cammina baldo sotto la protezione borsuale del conte Federico, del prete Andrea e di qualche altra anima pia, che anela al trionfo della Santa Madre Chiesa nella ristorazione del dominio temporale. In quattro anni di lotta, tranne L. 80 avute a titolo di regalo da alcuni abbonati amici e L. pervenutegli da persona ignota, egli non ebbe nè una parola d'incoraggiamento da chi potrebbe ajutarlo moralmente e materialmente, nè un centesimo solo dalle società religiose di qualunque nome o dalle altre associazioni tendenti alla liberazione dell'anima dal giogo della superstizione, dell'errore, dell'ipocrisia, sia all'estero, sia nell'interno, come ne ebbe il *Cittadino* cominciando dalle benedizioni del Vaticano, e giu,giu, giù, fino all'obolo forzato del povero cappellano di villa, a cui in mezzo alla miseria, che d'ogni lato lo stringe, avete imposto il vostro giornale ed egli deve pagare l'abbuonamento. Quelle *venti* Lire, che gli strappate di bocca con mezzi, che sanno di vero ricatto a modo brigantesco, sono venti peccati mortali, che gridano vendetta a Dio. E guai, se si rifiuta! Così voi non solo siete lontani dal pericolo d'un *deficit*, ma potete di più far tempone e scialacquare pagando 7. lire al giorno a quello infelice schiccheracarte, a quell'insulso frustapenne, a quel buchenato frullone di politica universale, che con la veduta più corta d'una spanna trincia sentenze ed assiomi nelle più gravi questioni giudiciarie, finanziarie, strategiche ed internazionali, e con aria eminentemente ridicola appunta d'ignoranza, d'imprudenza, di malconsiglio la Camera dei Deputati e dei Senatori e deride ad uno ad uno tutti i Ministri. Voi potete ripudiare, o Signori Corvi, e buon pro' vi faccia; giacchè trovate minchioni, che non sapendo vi sostengono, trovate vittime, che non volendo sono forzate ad ajutarvi e trovate torbidi ingegni, che per fini estranei alla religione v'ingrassano. L'*Esaminatore* invece vive di privazioni, negli stenti, nella miseria

ma vive e combatte e combatterà fino a che avrà vita a costo di presentarsi in campo scalzo e sdruscito come i soldati degli Stati Uniti d'America nella gigantesca lotta per la loro indipendenza. — Egli combatte ne la coscienza di sostenere una causa giusta e santa e nella fede di sicuro trionfo, il cui conseguimento può essere ritardato per la mancanza di mezzi di proseguire energicamente la guerra; impedito non mai. — E chi sa, che ancora non sorga qualche animo generoso e non ajuti l'*Esaminatore* nella umanitaria impresa, come un secolo fa sorsero i Francesi, e portarono ajuto ai soldati americani ridotti a tanta miseria, che marciavano a piedi nudi, e fermi nel preso divisamento di vincere o di morire non ischivavano l'attacco, benchè avessero i fucili vuoti, perchè scarseggiavano di polvere e di piombo.

Una cosetta ancora ho a dirvi, Signori Corbacchini. Voi insistete, perchè io risponda a quel vostro famoso dilemma piantato sui trampoli del *Quorum remiseritis*, e perciò mi chiamate *menzognero, buffone, matto, spudorato*. Carini miei, non *ciccate*, ma scusate. Io credeva bensì, che foste ciechi di mente, ma non di corpo. Vi ho pur detto più volte, che le parole da voi allegate si riferiscono soltanto al perdono, che l'offeso accorda all'offensore e che per la comunione della fede in Cristo e per lo vincolo della carità tra l'offensore e l'offeso quel perdono viene ratificato in cielo. E questa spiegazione ve l'ho ripetuta anche nell'ultimo Numero, o mie incorbacchiate colombe. Pretendereste forse, che io ve la ripetessi ognigiorno? — Voi mi avete dato del menzognero venti volte, quando ho riportato le parole di S. Tomaso sulla istituzione della confessione ed avete assicurato che san Tomaso non aveva parlato in quel modo. Permettete, ch'io compianga la vostra stoltezza, poichè pare che siate imbecilliti del tutto, avendole voi stessi poscia riportate. Darete forse anche di questo sbaglio la colpa al proto, come nel passo di san Pietro? O non si deve piuttosto credere, che Iddio faccia prima impazzire quelli, cui vuole perdere? — Oh quanto poi non avete strillato, perchè ho messo fra parentesi un *nemmeno* per negare la verità della espressione usata dal mio tondo collega di Portogruaro, il quale insegnava che Pio IX aveva *ripristinata* la gerarchia ecclesiastica in Inghilterra! Io credeva, che voi ed il vostro cliente vescovo dal *coraggio di bronzo* intendeste, che cosa significhi la parola *ripristinare*. Leggete di grazia quello che scrive la Civiltà Evangelica a pagine 144 sul Cattolicismo in Inghilterra. « Dal principio del nostro secolo il numero dei protestanti relativamente a quello dei cattolici crebbe nel regno Britannico nella proporzione di 5 a 1. — Un prete cattolico inglese scrisse un articolo nel *Nineteenth Century* circa le prospettive de' suoi correligionarj e vi dice: » Come nazione la Inghilterra è sempre protestante e molto protestante. Venti o trenta anni fa non passava mese nè giorno, che non si avesse a registrare qualche conversione; ora, se accadono, son rare, nè si può negare che la definizione del domma dell'infallibilità non abbia attraversato il movimento che pareva tender al cattolicismo. » Un bel servizio ha fatto Pio IX al cattolicismo romano in Inghilterra! E malgrado tutto ciò quella cucurbitacea mitra di Portogruaro viene a cantarci di non so quale *ripristinamento* della gerarchia ecclesiastica romana in Inghilterra, come se Pio IX vi avesse *ripristinato* il culto romano, o come se alcuni vicarj apostolici di quel regno creati vescovi avessero cambiato le cose. Poveretti i miei cari corbacchini! Si vede, che siete ben poco istruiti nelle cose e pare, che siate or ora usciti dal nido, benchè per darvi importanza nel vostro programma vi siete vantati *vecchi del mestiere*. A parer mio, avreste fatto meglio a proclamarvi vecchi *giornalieri* anzichè *giornalisti*. Peraltro siete ancora a tempo di accomodare la partita. Lasciate la politica, le finanze, la guerra, la istruzione, il commercio, che non è materia pei vostri denti. Abbandonate soprattutto la parte umoristica, in cui apparite troppo goffi e mi sembrate tanti orsi, che ballano. Non ispaziate neppure per tutta l'Italia, ma tenetevi al solo Friuli. E per cominciare meno male, cambiate nome al vostro periodico. Quel titolo di *Cittadino Italiano* è troppo sublime e sconviene ai corvi. Dato che il permettano le genti di campagna, appellattevi piuttosto = Il *Contadino Friulano*. Così parlando di materie relative, come di fogne, di stalle e di letame, sarete nel vostro elemento ed avrete voce in capitolo.

Perdonate, se in ultimo vi faccio un appunto. Invece di parlare di Cairoli, Zanardelli, Desanctis, Corti, ecc, ai quali non sarete mai degni di lustrare gli stivali, rispondete un poco alle difficoltà, che vi ha mosso l'*Esaminatore*.

L'*Esaminatore* disse, che l'arcivescovo è scomunicato — Voi gridaste alla irreligione — L'*Esaminatore* provò l'accusa. E voi?... Zitti.

L'*Esaminatore* raccontò una burla fatta al parroco di Nimis. — Voi cercaste di smentirla. — L'*Esaminatore* la provò. — E voi?... Acqua in bocca.

L'*Esaminatore* raccontò sette vostre bugie in un solo articolo. — Il *Cittadino* narrò le cose a suo modo e sfidò chiunque a smentire **la più minima** delle cose da lui dette. Egli fu completamente smentito — Voi faceste parlare il Sac. Z. a vostro nome e vi difese così bene, che di *sette* diventarono *venti* le vostre menzogne.

L'*Esaminatore* disse, che mons. Casasola aveva presentato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari un' accusa falsa, punibile di carcere, se fosse vera, e vi chiese spiegazione pel desiderio di vedere il vostro superiore purgato dalla nota di calunniatore. E voi?... Muti.

L'*Esaminatore* ne disse e ne raccontò tante dei vostri abusi di potere, che farebbero rabbrividire chiunque. E voi? Siete stati mai capaci di smentirne una sola?... Mai. Voi non avete risposto altrimenti che col chiamare impostore, menzognero, spudorato, buffone il vostro avversario, ma una sola prova al contrario di quello, che egli scrisse, non l'avete mai allegata. Tutte le vostre ragioni stanno nel beneficio di stare riparati nell'anonimo. Così dimostrate di avere paura della luce e di essere valenti campioni soltanto in ciò, che si fa o si procura di fare non veduti. Che se tanto vi dilettano i misteri e le tenebre, permettete, che io vi chiami *aggressori di strada*, eccettuata, ben s'intende, la rispettabile persona del vostro alfabetato gerente responsabile e la seminota individualità dell'abatino Giovannino del Negro, che figura qual direttore del vostro impareggiabile giornale. Mi permettete pure, io spero, che vi appelli con quest'ultimo lusinghiero nome anche per la somiglianza della vostra condotta. L'aggressore colto in flagranti e tradotto innanzi al giudice, benchè si trovi di fronte a più testimoni, che provano l'accusa, finisce sempre col sacramentale « *non è vero*. Così voi, smentiti sempre, insistete tuttavia, non essere vero quello che di voi si narra e si prova.

O cari corbacchioni, quanta pietà mi fate! In quanta viltà siete precipitati! Ah ravvedetevi! E giacchè avete tanta fiducia nella confessione sacramentale, gettatevi ai piedi del parroco del SS. R... Egli avrà benigno compatimento de' suoi fratelli: *Benigne fac, Domine*. Egli vi accoglierà con amorevolezza: *Secundum magnam misericordiam suam*. Egli cancellerà le vostre colpe; vi aspergerà del suo issopo e vi monderà, e di corvi, che ora siete, ritornerete nuovamente colombe e le vostre nere penne diventeranno candide come un tempo: *Et super nivem dealbabor*.

Prete Giovanni Vogrig.

COMMUNICATO.

Nel nostro giornale abbiamo fatto cenno di una protesta sottoscritta da 280 parrocchiani di Tarcento contro la violenta ed ingiusta condotta del presule diocesano verso la villa di Collalto. Siccome i petrolieri del *Cittadino Italiano* sostengono con una sfacciataggine inaudita, che l'*Esaminatore svisa, falsifica, inventa* i fatti e per ispremere la cipolla negli occhi continuano (sempre però anonimi) a chiamar Casasola pio, caritatevole, prudente, umile, padre della diocesi, angelo, ecc, così noi per contrapporre la verità alla menzogna, e per difenderci dalle calunnie ci spoglieremo anche di quel poco di riguardo, che si aveva alla carica ed alla persona e da qui in seguito esporremo al pubblico i documenti, in base ai quali scriviamo. Oggi intanto produciamo la protesta dei Tarcentini, anche per far vedere alla corte di Leone XIII da quale specie di uomini egli viene rappresentato in Friuli.

Monsignor Arcivescovo
di
UDINE.

Commossi fino nel profondo dell'anima esacerbata da una serie di atti, che vanno ripetendosi quasi ogni giorno, con grave scandalo dei buoni e colla sorpresa perfino di quelli, che poco si curano di chiesastici regolamenti, noi sottofirmati crediamo, sia pur venuto il punto di far sentire a V. S. R. un nostro lamento.

Da quanto successe e continua a perpetrarsi contro il paese di Collalto, **che si trova fra i confini della nostra parrocchia**, si deve arguire, che la S. V. R. abbia tracciato la via delle severe misure, dei mezzi, quali essi si sieno, a fine di costringere i Collaltesi ad assoggettarsi alla ecclesiastica giurisdizione del Curato di Segnacco; e tutto questo per servire alla ultima sentenza nella lite fra il Pievano di Tarcento ed il Cappellano di Segnacco.

Ma se questa sentenza sta tanto a cuore a V. S. R. (e sarà del resto una cosa naturale, poichè dessa fu un parto delle viscere

di V. S. essendochè Roma emanò quella malaugurata sentenza in forza delle malconsigliate informazioni mandate a quel supremo dicastero dalla S. V, che non ebbe il coraggio di sconfessarsi complice di quella improvvida misura), fosse almeno, che il peso derivato da quella ingiustizia non si cercasse di farlo sentire grave con modi, che ci ricordano lo spirito di barbarie e di dispotismo dei tempi, sui quali vorremmo stendere un fitto velo.

Diamo una guardata a quell'atto.

Segnacco fu separato da Tarcento, ma con obblighi verso questo Pievano. Questi obblighi non si soddisfano nè da quel Cappellano Curato, nè dai Segnaccesi.

V. S. R. non può non conoscere questa mancanza, che deve essere un delitto per il codice canonico; eppure il prete di Segnacco cammina pacifico e tranquillo ed amministra sacramenti ai suoi Segnaccesi, che non soddisfacendo al precetto delle decime, giusta il tenore della sullodata sentenza dovute al Pievano di Tarcento, ne sono canonicamente sospesi. Eppure il prete di Segnacco, col placito della curia, armato di questurini e di carabinieri commette azioni le più esorbitanti contro il paese di Collalto.

E quali mancanze ha questo sgraziato paese? Trovandosi offeso ne' suoi diritti, nelle sue giuste aspirazioni da quella famosa sentenza, quel povero paese domandò e domanda, che il di lui Superiore Ecclesiastico riconosca il torto ingiusto, che gli ha fatto col procurare una sentenza, la quale fu, è e sarà sempre causa di litigi, che ingiustamente sostenuti con una deplorevole ostinatezza e caparbietà da parte della S. V. R. sono in oggi convertiti in odio ed in ira e partoriranno inevitabilmente vendette.

Nè si dica, che Segnacco sia dalla parte del giusto, perchè tiene in mano una sentenza a suo favore, nè si ripeta che alla Autorità Ecclesiastica incombe il dovere di far eseguire una senteza emanata a Roma... Sulla bocca di V. S. R. questi sarebbero scherzi, sarebbero pasquinate.

Noi di Tarcento non ci siamo ancora scordati di una epoca, non tanto lontana, quando, favoriti d'una solenne sentenza di Roma stessa, abbiamo lamentato indarno, che il nostro Arcivescovo la tenesse nè suoi scaffali insieme unita coi monitorj, che invano venivano ripetuti da Roma, affinchè quella sentenza avesse d'avere la dovuta esecuzione. Non ci siamo scordati di quando dopo il trasloco dell'arcivescovo Trevisanato, il sopravvenuto, ad una nostra formale protesta, confessando, che il di lui antecessore aveva commesso un fallo, lamentava che ad esso lui si volesse dare il carico della colpa, ed asseriva con calde parole *« essere uno de' suoi più vivi desiderj quello di comporre al bene la dannosa controversia »*

Quella sentenza adunque, basata sul diritto di un fatto incontrastato ed incontrastabile, perchè la storia non cesserà mai di essere storia (a dispetto dei falsarj e dei bugiardi) con tutti i tre monitorj della S. Congregazione, si teneva là tra la ferraccia, a danno di Tarcento e colla demoralizzazione del vicinato e di tutta la diocesi, che vedeva il suo *Arcivescovo non obbedire a Roma*, ed ora ci tocca di vedere un accanimento inaudito per la letterale esecuzione di una sentenza, che fu strappata alla S. Congregazione da un criterio falso, come i fatti lo dimostrano. La S. V. R. disse nelle sue informazioni, = *Che se le tre frazioni di Segnacco, Villafredda e Collalto non fossero staccate* (dalla Parrocchia di Tarcento) *bisognerebbe staccarle, onde impedire le risse e le sedizioni* =.

Benissimo! A dir il vero si è raggiunto lo scopo! Giusto e paterno quel criterio! felice quell'idea!

Non occorre la presentazione dei lagrimevoli fatti, che succedono in Collalto per la vessazione del prete di Segnacco. Devono essere noti a V. S. R, come pure fan sanguinare il cuore a noi qui sottofirmati, che incoraggeremo sempre ed ognora i poveri Collaltesi ingiustamente calpestati a star saldi nei loro diritti.

I Collaltesi hanno il sentimento, la convinzione, il diritto, il fatto di opporre all'abuso ed al sopruso, e noi, da buoni fratelli, ci uniamo ad essi, ne facciamo solenne protesta e domandiamo che in breve termine di giorni ci sia significato, come la Signoria Vostra Reverendissima creda di mettere un fine agli atti, che ci commovono e ci esacerbano sin nel profondo dell'anima.

Seguono 280 firme tutte di mano propria: si vollero esclusi i segni di croce.

I Lettori ponderino la protesta e gli atti relativi, come sono accennati, e dieno da se all'arcivescovo quel nome, che merita il suo contegno in confronto della popolazione di Tarcento e di Collalto, si facciano un criterio, quale peso abbiano o possano avere i biasimi o le lodi che impartisce il *Cittadino Italiano*, e le bugie del prete S. Z.

* *

Al Direttore dell' Esaminatore.

Abbiamo ricevuto da Tarcento e pubblichiamo volentieri il seguente articolo, che servirà ancora meglio a ribadire il qualificativo di mentitore tanto bene applicato al corrispondente e colloboratore del *Cittadino Italiano* curato S. Z., che finalmente dovrebbe vergognarsi di vedersi ridere sul viso per le solenni e continue smentite, a cui va soggetto.

Lessi sul suo Giornale, signor Professore, un cenno sopra il fatto, che avvenne qui da noi la decorsa settimana. Aveva assistito anche io a quella dolorosa scena ed aveva fatte le mie riflessioni. Se Ella credesse opportuno e ne valesse la pena, dia loro un posticino fra le sue pubblicazioni, del che Le sarò grato.

Il giorno 24 maggio p. p. in Collalto si diede sepoltura a Domenico Zucchi, padre del Don Giovanni Battista.

Tutti ormai sanno che a Collalto la chiesa ed il campanile sono serrati col *placet* providenziale e previdente della curia e che le chiavi si conservano nel Municipio di Segnacco, di cui qualche membro in date circostanze si atteggia anche all'aria di liberale e forse anche di libero pensatore. Io non so se presso la *trinità* di quel dicastero sieno posti alla rinfusa anche i Gesù Cristi sacramentati, che le autorità di Segnacco, sempre col *placet* curiale, una notte rubarono nel tabernacolo della chiesa di Collalto. — Non si faccia un appunto di esagerazione alla parola *rubare*, che io dissi. Uno che di notte va a manomettere nella casa di un altro, all'insaputa del padrone, nel mio paese lo si dice ladro. — E m'immagino di vedere la masnada dei Segnaccesi (masnada perchè era anche armata, come fanno prova i colpi di arma da fuoco esplosi in senso di trionfo dopo che fu rubato il Santissimo Sacramento) e me la figuro come la turba de' Giudei, quando andarono ad arrestare Cristo nell'orto. Mi spiace di non sapere, chi ne era il condottiero, che vorrei cimentarmi ad un quadro plastico del Giuda. Ho tentato anche di rilevare qualche cosa; ma chi può entrar nei segreti del governo Segnaccese, che sta chiuso in una rocca difesa da quattro **Cucchi?**

Ritorniamo al nostro soggetto.

Il povero Collalto adunque, che l'arcivescovo ha maledetto per il solo motivo, che i Collaltesi non hanno una testa di legno come la sua, ed hanno un carattere, e dicono oggi quello che dicevano l'anno scorso, e non mangiano la memoria, nè la bevono col *piccolit* e col *pignolo* di Rosazzo, si trovava il giorno 24 maggio senza chiesa, senza campane, senza arredi sacri, senza sacerdoti. Era da sepellirsi la salma di un vero galantuomo, di colui, che era stato padre di uno dei martiri per i diritti conculcati di Collalto.

Alle ore cinque pomeridiane dalla casa dello Zucchi si mosse un funebre corteo, preceduto dalle croci dai vessilli e dai gonfaloni sacri che Tarcento vi aveva portato. Si schieravano dietro a questi i Confratelli del Santissimo della Parrocchia in sì grande numero che nessun funerale n'ebbe maggiore. Tacevano le campane del paese; ma la banda musicale di Tarcento, gentilmente accorsa con lo squillo di meste note faceva sentire che in Collalto si compiva una dolente cerimonia. Che l'aria fida avesse almen portato uno di quegli squilli fin dentro all'arcivescovato e che fosse piombato terribile come il suono della tromba, che chiamerà i vivi al finale giudizio! In Collalto pure si giudicava in quel mentre, ed allorquando la mesta processione pervenne dinnanzi alla chiesa si vide depositare il feretro sotto un padiglione di frondi, che i fanciulli del paese in quel dì avevano innalzato, e cessato l'alternarsi del salmeggiare del coro colle gravi melodie della banda, si udì una voce fioca, tremolante, interrotta da singulti; gli occhi di mille spettatori erano gonfi e bagnati di lagrime. Scena straziante! Don Giovanni Battista Zucchi, il figlio di quel defunto, che per avere assistito cogli ultimi conforti della religione il proprio padre era stato sospeso a *divinis*, dichiarato irregolare, maledetto dall'arcivescovo, questo martire dell'amor filiale perchè adempì il quarto comandamento, che va al disopra di una bistrattata disciplina ufficiale, volle portare la croce fino al suo Golgota. Aveva indossata la stola e recitava le preci pei defunti; ma quando arrivò al punto di dover pronunciare il nome di colui, che stava nel feretro a lui dinnanzi, un profondo singulto gli soffocò la voce....... Piangevano tutti; e cessata quella stretta di cuore, si giudicava ancora....

Una malconsigliata autorità impedisce l'uso dei sacri bronzi e da quattro campanili dei paesi vicini si suona a morto e per un'ora a lungo. — Si serra una chiesa, ed i fanciulli inalzano un padiglione sotto la volta del cielo intorno al quale si adunano mille fedeli. — Si proibisce il ministero sacerdotale ed il figlio benedice alla salma del padre, assistito da altri cinque sacerdoti, che con lui pregano e piangono.

Collalto poteva fare un funerale civile. Io vorrei, che tutti i funerali fossero fatti ecclesiasticamente, quando la chiesa vi concorresse colla preghiera che commova alla mestizia della santa funzione, quando v'assistesse non una chiesa, che in cuor ride pensando alla sportula da essa stabilita, ma una chiesa che piange e prega.

Queste furono le riflessioni, che io feci in quel giorno.

Un cristiano di Tarcento.

Religione di Roma papale.

Un travestito di Polizia ai tempi del papa-re presentossi ad un oste in voce di frammassone e chiese di grasso di venerdì. L'oste, che capiva l'aguato, risponde col seguente

SONETTO

Ber fio, io so' cattolico, e l'editto
Der Cardinal Vicario parla chiaro:
Nun sete, pare a me, tanto somaro
De non vede da voi quer che c'è scritto.
Si volete du' trije, un porpo fritto
Er merluzzo in guazzetto, lo preparo,
Ma la carne non posso, fijo caro;
Annerebbe all'inferno dritto dritto.
Si state male, annate ar Vicariato,
Fateve fà due righe de licenza
Colla passata dietro der curato.
E portatela a me, che quanno ho visto
De potè stà tranquillo de coscienza,
Metto in padella puro Gesù Cristo.

Papà Bonsenso

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine' 1878 — Tip. dell' Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17